



VERSO IL CONGRESSO Nella culla del Carroccio i sindaci vicini a Bobo sono pronti a sostenere Castiglioni che potrebbe contare sul 70% dei delegati

i guai della Lega

I maroniani sfidano Bossi a casa sua

A Varese la base vicina a Bobo punta su un nome diverso da quello indicato dal Senatùr per la segreteria provinciale. Il ministro dell'Interno si precipita a Verona per blindare Tosi. Gentilini evita l'espulsione ma insiste: continuerò a parlare e mi ricandido.

■ GIULIANO ZULINI

I maroniani sorpassano Roberto Maroni. Per il congresso provinciale del Carroccio a Varese sono pronti a sostenere un candidato diverso da quello appoggiato da Umberto Bossi e dallo stesso ministro dell'Interno. L'altro per intanto Bobo aveva dato l'ok a Maurizio Cantoni, sindaco di Calderazzo, dopo che il Senatùr in persona era uscito allo scoperto. In fin dei conti Camon, vicino al "cerchio magico", avrebbe rappresentato una trugna amara, soprattutto nella terra natale dei due fondatori della Lega, dopo le vittorie maroniane a Besenica e in Valcamonica. Ma la base, ormai stanca dei dilatat imposti di Via Bellero, è pronta a presentare una candidatura alternativa, sostenuta da parecchi primi cittadini vicini a Bobo. Strattina dal vice segretario provinciale uscente, Donato Castiglioni, personaggio vicino al senatore Fabio Rizzi. A dire il vero Castiglioni non è proprio vicinissimo ai maroniani, i quali avrebbero preferito il sindaco di Santarone, Leonardo Tarantini. Ma visto l'accordo ufficiale del titolare del "Viminale col "capo", si accontentano di una persona che comunque non è vicina a Marco Regazzoni, capogruppo alla Camera e habitué di casa Bossi: fra i due in-



INSIEME
Roberto Maroni e Flavio Tosi. (LaPresse)

pio la visita a sorpresa di Maroni al sindaco di Verona, attaccato dallo stesso Calderoli per le frasi pro-Napolitano. Quaranta minuti di colloquio nella sede del comune scaligero, ufficialmente per discutere di sicurezza. In realtà il blitz è un chiaro messaggio: «La stima per tutti quelli che lavorano sodo, soprattutto i sindaci, c'è sempre» - taglia corto Maroni, uscendo dallo studio di Tosi. E pressato dai cronisti risponde: «Quali problemi? Ci sono problemi nella Lega? Non mi risulta».

A Treviso però ci sono. Nelle stesse ore in cui la segreteria provinciale deciderà di non cacciare Giancarlo Gentilini, lui - lo scritto - estenuava a una tv locale: «Nella Lega si può e si deve parlare e continuerò a farlo perché sono il megalomane della mia gente. Tosi e Bitonci sono emergenti e giustamente chiedono il loro spazio». E poi la notazione, Gentilini, 82 anni, vuole ricandidarsi nel 2013 a sindaco di Treviso e punta su Maroni nel dopo-Bossi: «È l'unico a raccogliere l'eredità». Quanti maroniani...

Chi mantenere l'Italia Ogni tanto Napolitano ringrazi anche il Nord

■ MATTEO MION

Sin da piccolo ho sempre desiderato che le Camere in seduta comune eleggessero un Capo dello Stato della mia città: padovano di nome e di nascita. Purtroppo così non è mai stato sino all'odierno spoglio meridionalista. Con un cognome così snaccatamente vesuviano non ci potevano certo aspettare un padatino del Nord al Quirinale. Rimango però sfigurato a prendere nota delle entrate a gamma resa dell'erno Colle nella vita politica della nazione. Il capo dello Stato in uno stanco di appuntamento si dimentica di essere il presidente di tutti e arringa contro il settentrione: "l'Italia o cresce o si stempera o non cresce". Eh, no. Tralasciando la multa filologica della Padania, sa bene che il Nord cresce e il sud no. Sa bene le cifre sull'evazione e sui condoni fatti e non pagati dal sud. Tra la sessione e questa sacrosanta verità c'è quella zona grigia d'ipocrisia su cui lei pretende di tenere il sud fucolato al Nord per non abbandonarlo al Mediterraneo. Opera meritoria per un Presidente allezionario alla sua terra nata, ma noi polentoni siamo ampiamente schifati sia dalla litania dei leghisti che dall'antico circolo settentrionale per non schiodarsi da Roma, sia dalle onelle sudiste di un Capo dello Stato che in neggia incessantemente al meridione. I figli prodigo di Italia.

Ma quando sbandierà l'unità nazionale e la Costituzione, provi a buttare qualche parola contabile anche nei confronti dei quattro scellerati polentoni che silenziosamente tirano la carretta nazionale. Non stitige: corrali Colle che il settentrione (chiamiamolo con il suo nome, la Padania non esiste) senza fardelli non sarebbe come incatenato nelle torbide acque di un possibile default. Il capo dello Stato però preferisce la scartuccia da bar dello sport con i buontemponi leghisti. Troppo comodo liquidare la questione settentrionale, facendosi scudo con l'idiota della Padania cui non fruga niente a nessuno.

Lega e Colle ormai vanno a braccetto: gli uni spropolquiano di Nord, l'altro di sud, accennati da una santuaria passione per la cattedra romana. Al Quirinale "crescere insieme" significa che se il Nord crescerà sempre 4 e il sud sempre zero, lui e Costituzione garantiranno sempre la frequenza al settentrione e l'Italia crescerà 2. I migliori garanti dell'impero centrale romano sono Lega e Napolitano. I primi si sono dimenticati da dove provengono, il secondo invece no. Allora, rivolgo una prece al Capo dello Stato: le sue esortazioni sulla Padania le tenga per le cere romane con i leghisti. Al Nord conceda l'onore della verità e, anche se non si chiama Padovano, provi a dire un grazie...

Don Napolitano, parrucco sud-

www.matteomion.com



InfoLine 199.162110 www.tow.it

NAUTICA